

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 10 ottobre 2006

Don Franco Manzi

“D’ORA IN POI SARAI PESCATORE DI UOMINI” ATTESTAZIONE EVANGELICA DELLA VOCAZIONE DI PIETRO¹

Introduzione: Gesù, Pietro, noi

Nelle quattro lezioni che terrò nel vostro corso di quest’anno cercherò di tratteggiare e approfondire “la vicenda di Pietro” come “apostolo” e come “testimone” di Cristo. Nei primi due incontri tratterò il punto di vista della testimonianza nei *Vangeli* e negli *Atti degli Apostoli*, negli altri due affronterò più specificamente la *Lettera di Pietro*.

Questa sera tratto più dettagliatamente “La vocazione di Pietro” e metterei come titolo: “Quando Dio si fa vivo”

Inizio con un verso di un poeta contemporaneo: “Dio non c’è, ma non si vede” (G.Caproni). Il poeta non è riuscito ad approdare alla fede ma Dio ha fatto lo stesso un’apparizione nella sua esistenza se non altro come domanda implicita.

Ma c’è stato un momento della storia, circa duemila anni fa, in cui Dio si è manifestato in maniera diretta e nitida, in cui si è fatto vedere nella persona di Gesù di Nazareth, per cui tipi anche rudi come Pietro si lasciarono convincere che la parola di Gesù era parola di Dio e che addirittura egli fosse “il Signore”, da lui testimoniato fino al martirio. Si veda al riguardo la sua prima predica ai Giudei (*Atti* 10,37-40).

Come Pietro è riuscito a vedere in Gesù di Nazareth “il Signore” della natura e della storia? Di questo parleremo questa sera, tenendo presente soprattutto il testo evangelico (*Lc.* 5, 1-11). E’ Gesù che prende l’iniziativa in una serie di episodi che culmineranno alla fine nell’affermazione: “Sarai pescatore di uomini”. Si tratta di una rivelazione progressiva di Gesù a cui corrisponde una progressiva apertura alla fede in Lui da parte di Pietro. Se Dio c’è e si fa vedere in Gesù di Nazareth come Pietro è riuscito a vedere Dio in Gesù? Domanda che per noi oggi può essere così formulata: se Dio c’è, com’è possibile vederlo nella vita di tutti i giorni?

Pietro affascinato da Gesù

Quando Pietro per la prima volta vede Gesù a Cafarnaò, lo vede “fare del bene” a tante persone e alla fine autoinvitarsi a pranzo da lui. E qui si ha il primo “segno”: guarisce dalla febbre la suocera di Pietro, un

¹ Appunti ad integrazione del fascicolo già fornito contenente i testi biblici. Si precisa che il presente lavoro offre una sintesi-resoconto della lezione ma che, non essendo stato rivisto dal relatore, può contenere imprecisioni, errori ed omissioni, di cui ci scusiamo.

segno di bontà verso la sua famiglia e alla sera, secondo il racconto, guarisce ammalati di ogni sorta con la semplice imposizione delle mani. Più impressionante è la guarigione di parecchi indemoniati che gridano: “Tu sei il Figlio di Dio”. In Pietro inizia a maturare la convinzione che Gesù di Nazaret parla e opera in nome di Dio tanto che comincia ad essere affascinato dal giovane “Rabbi”. Era forse Lui il Messia promesso per la salvezza d’Israele? E’ quanto si intravede dal racconto quando l’indomani mattina Pietro e i suoi compagni vedono passare sulla spiaggia Gesù seguito da una grande folla. Gesù si ferma, sale sulla barca di Pietro e da questo pulpito improvvisato si mette ad “ammaestrare la folla” che, conquistata dalle sue parole e dai suoi “segni”, vede in Lui l’uomo di Dio. Anche Pietro viene preso da questo fascino. Non è ancora la fede ma una predisposizione alla fede. Anche Pietro ascolta le parole di Gesù e certamente ne rimane avvinto come tutti gli altri. Luca annota: “Lo avevano seguito perché capivano che le Sue non erano parole di un uomo”. In Gesù Dio si rivela attraverso le sue parole e i suoi segni. E’ quanto sperimenta Pietro insieme alla folla che segue e ascolta Gesù. Si tratta di quella che i teologi chiamano “grazia pre-veniente”. E’ il contesto che precede l’accettazione, la fede e quindi la testimonianza.

La libertà di Dio e la libertà dell’uomo: l’atto fiduciale di Pietro

Gesù nell’imbarazzo generale, dice a Pietro: “Prendi il largo”. Pietro gli aveva appena prestato la barca per predicare e Gesù quasi se ne impadronisce e gli ordina di prendere il largo e andare a pescare in pieno giorno (il tempo meno adatto) dopo una notte nella quale non avevano preso niente. In circostanze tutt’altro che favorevoli Pietro “deve decidere” se obbedire o meno al comando di Gesù. L’uomo è libero di scegliere dinanzi ai segni della rivelazione di Dio; libertà che ha un peso determinante in un contesto di rischio per la ragione che non vede in maniera “chiara e distinta” le motivazioni del credere, né i contenuti della rivelazione di Dio. Dio lascia l’uomo sempre libero di accettarlo o di rifiutarlo soprattutto perché prima ancora è “il Signore che è libero”. La libertà di Dio precede quella dell’uomo.

Quella mattina era una mattina come tante altre: giornata di lavoro per Pietro e i suoi, che insieme raccolgono e riparano le reti. Pietro non è nella sinagoga o raccolto in preghiera ma è al suo posto di lavoro. Gesù, il Signore, si presenta e si rivela come, dove e quando vuole Lui. Altro aspetto da sottolineare è che il momento di scoraggiamento e di delusione non impedisce a Gesù di farsi vivo e di rivelarsi nella vita di ogni uomo. Quella notte Pietro aveva lavorato tutta la notte inutilmente; non era nelle condizioni migliori per “incontrare Dio”, anzi (dato il suo carattere) era nello stato di lasciarsi andare a qualche imprecazione. Gesù sceglie quella mattina di delusione per Pietro per rivelarsi e chiamarlo. E’ un particolare che ci dice molto della “libertà del Signore” nell’entrare nella nostra vita, che ci rivela come i tempi dell’uomo, le sue vie non sono le nostre vie (cfr. *Is.* 55,8). Dio non ha paura di passare nel nostro posto di lavoro, di “sporcarsi le mani”, di presentarsi nei momenti meno opportuni. “Sulle grandi acque le tue orme rimasero invisibili” (*Sal.* 77,20), naturalmente invisibili per chi non le vuole vedere, per chi non ha gli occhi della fede. Con gli occhi di carne, cioè col buon senso umano, quella mattina non aveva alcun senso prendere il largo per andare a pescare e Pietro lo fa notare a Gesù. Tuttavia, di fronte a questo buon senso si pone adesso la parola di quest’uomo di Dio; Pietro si trova dinanzi ad una scelta: da una parte l’esperienza del mestiere, il buon senso, dall’altro l’invito di Gesù: “Prendi il largo, gettate le reti”, in completa contraddizione. Il comando di Gesù si pone in linea coi comandi di Dio nell’Antico Testamento, che non davano ragione, non offrivano un “perché razionale”, logico all’uomo. Tuttavia Pietro sa che quello è un uomo di Dio, che ha fatto guarire tanti ammalati, ha fatto del bene alla sua famiglia, risanando sua suocera; che c’è tutta quella gente che considera Gesù un profeta, un uomo di Dio: tutte circostanze che spingono Pietro ad “avere fede” in quell’uomo. I teologi parlano di “preambula fidei”, passi che conducono alla fede. E Pietro decide: “Sulla tua parola getterò le reti”. Varca la soglia della fede: guarda alla realtà con gli occhi del Maestro, con gli occhi di Dio.

La promessa di Gesù a Pietro

Con questo nuovo sguardo, prima di ogni altra realtà, egli guarda in se stesso di fronte a Gesù, intuisce chi è Gesù e chi è lui; Pietro in Gesù riconosce “il Signore” (fino ad allora lo aveva riconosciuto come semplice maestro – rabbi) e per contrasto riconosce se stesso come peccatore. “Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (*Lc.* 5,8). Gesù è il Signore della natura (ha riempito le reti dei pesci), il Signore della vita (ha guarito sua suocera e tanti ammalati), il Signore della storia, a cominciare dalla sua storia, rivela il volto di Dio che “fa del bene a tutti”. Con lo sguardo di Gesù Pietro riconosce adesso se stesso come

peccatore. L'uomo di fede, anche adesso, acquista uno sguardo di discernimento autentico per se stesso, per gli altri e per tutta la realtà. In questo episodio si nota il parallelismo con la vocazione del profeta Isaia che, dinanzi al Signore che lo chiama, esclama: "Un uomo dalle labbra impure io sono" (Is. 6,5). L'uomo più è vicino a Dio e più sperimenta l'infinita distanza da Lui. Anche Pietro lo sperimenta tanto che Gesù lo incoraggia: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Pietro comprende che la sua vita è profondamente cambiata. Gesù non si allontana da Pietro peccatore ma lo vuole sempre più vicino e gli fa capire che Egli è venuto non per i giusti ma per i peccatori: fare del bene a tutti, inviare costantemente messaggi di misericordia serve per rivelare a tutti, anche ai più lontani, anche a coloro che si sentono peccatori indegni, il vero volto di Dio Padre attraverso Gesù di Nazareth. Nell'episodio specifico, alla confessione di Pietro di essere un peccatore, indegno di stare vicino al "Signore", Gesù risponde con una promessa solenne "D'ora in poi sarai pescatore di uomini". Gesù non contraddice Pietro, che ha sperimentato la delusione e lo scoraggiamento, che si è riconosciuto peccatore, ma proprio per questo lo chiama più vicino a Sé come collaboratore della propria missione di salvezza. Da questo momento Pietro cambia radicalmente la propria vita: dal buon senso e dalla logica della razionalità umana passa alla logica e alla prospettiva offerta a lui stesso da Gesù, in cui egli ha visto "il Signore". Incomincia la nuova missione di Pietro nella storia. Al riguardo è interessante notare che il termine usato da Luca *zogrón*, più che indicare il pescatore, indica colui che alimenta e mantiene in vita, e quindi Pietro viene da questo momento associato alla sua missione di "dare la vita", la nuova vita all'uomo salvato per mezzo di Gesù; è come se Gesù gli avesse detto: "D'ora in poi il tuo compito sarà quello di custodire la vita (la nuova vita) degli uomini". Da pescatore di pesci destinati alla morte Pietro è chiamato a diventare testimone di Gesù che dà la vita e custode di questa testimonianza di vita tra gli uomini. La sua missione sarà quella di condurre alla vita gli uomini.

La scelta di Pietro

La scelta di Pietro non è improvvisa, determinata da un impulso del suo carattere, ma consapevole, libera, maturata attraverso passi successivi. Tuttavia è una scelta che non obbedisce ai dettami del "buonsenso" umano, anche se non va contro una certa razionalità, che presenta la figura e la parola di Gesù come pienamente "affidabili". Si tratta di un salto che, tuttavia, non è irrazionale. In questa scelta, pur "affidabile" e "razionale", niente indica a Pietro che essa lo porterà alla "felicità"; è una "promessa" non una certezza matematica. Ma, se si riflette, non sono le certezze matematiche che rendono bella la vita, ma i sentimenti, gli affetti, in una parola, l'amore. La "promessa" di un sì eterno certamente rende felice un essere umano più che qualsiasi certezza matematico-scientifica; ha una sua ragionevolezza, diversa dalla razionalità logico-matematica, ma capace di dare senso all'esistenza umana.

In coloro che "abbandonarono tutto e lo seguirono" rimane certamente un margine di dubbio, superato dalla "affidabilità", costantemente rinnovata, di Gesù "Cristo e Signore", superato soprattutto dalla completa "fiducia", cioè fede, in Lui. Sarà l'atteggiamento di fondo nel resto della vita di Pietro e dei dodici, soprattutto nel momento della prova e per Pietro nel momento del rinnegamento e del tradimento. E' questo per l'apostolo un "fattaccio", che nessuno degli evangelisti nasconde. Quando sono scritti i *Vangeli*, Pietro è il primo dei dodici, è il capo riconosciuto della comunità di Gerusalemme, alla quale fanno capo le altre comunità, eppure questo fatto, pur così grave, non viene minimamente taciuto. Proprio per la gravità del caso, le prime comunità hanno la piena consapevolezza su quale fondamento autentico poggia la vita di Pietro e della Chiesa di Gesù: non la fragilità e la miseria di Pietro ma la forza e la potenza del Padre in Gesù - Signore. Difatti, nel momento stesso del tradimento basterà uno sguardo di Gesù, anche se in catene, a riabilitarlo e a farlo tornare indietro. Pietro ricorda le parole di Gesù: "E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc. 22,32).

E' questo il momento della "chiamata" di Pietro. Da quel momento Pietro non lascerà più Gesù. Vivrà con Lui gomito a gomito fino al giorno del suo ritorno al Padre. In tutto questo tempo egli vedrà tanti "segni" che lo confermeranno nella sua fede fino al segno supremo della Pasqua. Attraverso tutti questi segni, anche attraverso il tradimento, la sua fede andrà maturando (torneremo su questo tema) in maniera da rendere anche lui testimone credibile e affidabile fino alla testimonianza suprema del martirio per crocifissione come il maestro.

La “mano” di Dio nel nostro quotidiano

L'esperienza di fede di Pietro insegna qualcosa anche a noi. Ogni atto, ogni istante della nostra vita può diventare un'occasione perché Dio si riveli, attraverso “segni storici”, in modo che si esplichino le due libertà di cui abbiamo parlato stasera: la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Anche oggi possiamo imbatterci in questi “segni”, più o meno straordinari, o quotidiani, attraverso i quali possiamo cogliere la bontà e l'amore di Dio: sarà anche la guarigione di una persona cara attraverso l'opera di un bravo medico, o il gesto di bontà di una persona che opera il bene; è sempre Dio che agisce nella storia in maniera ordinaria o straordinaria.

Tuttavia agisce sempre “da Dio” - come afferma il profeta: “Io sono Dio, non sono un uomo” (*Os. 11,9*) - e passa e agisce sempre: nel posto di lavoro, nei momenti di esaltazione o in quelli più crocifiggenti, nella quotidianità, ma sempre in maniera “salvifica”. Da parte dell'uomo si esige sempre l'atteggiamento fiduciale, anche se in misura ridotta: è sufficiente un granellino di senape “per smuovere con la fede una montagna”. Spesso questa fede espressa nella quotidianità viene giudicata con sufficienza o, addirittura, come superstizione. Non tocca a noi giudicare. “Lo Spirito è come il vento, non sai né da dove viene, né dove va”, dice Gesù a Nicodemo che aveva qualche difficoltà a credere. Quella mattina la fede di Pietro certamente non era ancora “matura”, ma Gesù non la spegne, anzi la alimenta con altri “segni” e con la Sua parola: “Non temere [...]”. Trascurando questi piccoli segni, rischiamo di non accorgerci di Gesù che passa e chiama e ci conduce a una fede matura. E' praticamente il cammino effettuato da Pietro in quella mattina: dalla guarigione di una persona cara, al “prestito” della sua barca, alla “pesca prodigiosa”, al riconoscimento di essere peccatore fino alla promessa: “Non temere ti farò pescatore di uomini”. Pietro vede in questa serie di fatti non lo svolgersi di una casualità cieca ma il progressivo intervento della mano di Dio che opera in Gesù. Un ateo, un razionalista, un illuminista vi avrebbe visto la realizzazione di eventi casuali. Anche noi siamo tentati di giudicare alla stessa maniera e non vedere la mano di Dio nel quotidiano della nostra esistenza: non riusciamo a “vedere niente”. Solo “uno sguardo credente” ci aiuta a superare la tentazione di questo ateismo pratico.

Se riusciremo a guardare tutto con lo “sguardo credente”, a “fare memoria” dei segni e della promessa implicita o esplicita saremo capaci e pronti a “rendere testimonianza della speranza che è in noi”, a portare avanti la missione che ci viene affidata, nonostante la nostra imperfezione, le nostre incapacità o i nostri tradimenti (come Pietro).